

Storia e storiografia

INTRODUZIONE

Storia e storiografia Nella sua accezione più ampia, con il termine di 'storia' si intende il complesso di tutti gli eventi del passato, anche se una definizione più realistica la limiterebbe al passato che ci è noto; la storiografia è la registrazione scritta di fatti e avvenimenti della vita degli individui e delle società del passato e dell'interpretazione che ne danno gli storici. Tra le discipline scientifiche e letterarie, la storiografia è forse quella più difficilmente definibile, poiché il tentativo di scoprire gli eventi del passato, formulandone un resoconto intelligibile, implica necessariamente l'uso e l'influsso di numerose discipline ausiliarie. Scopo degli storici è quello di raccogliere e registrare gli eventi del passato dell'umanità, per scoprirne spesso di nuovi, partendo dal principio che le informazioni in loro possesso sono incomplete, parzialmente inesatte o distorte e che richiedono quindi un'analisi accurata.

IL MESTIERE DELLO STORICO

Eccettuato il caso particolare in cui gli storici registrano fatti di cui sono stati diretti testimoni, gli eventi storici possono essere conosciuti solo grazie a fonti indirette. Queste includono il resoconto di testimoni viventi; registrazioni di storie scritte in precedenza, memorie, lettere e opere letterarie di fantasia; archivi legali e finanziari di tribunali, istituzioni religiose o società commerciali; informazioni non scritte desunte da reperti delle civiltà antiche come l'architettura, le arti e i mestieri, i luoghi di sepoltura e i terreni coltivati. Queste, insieme a molte altre fonti, costituiscono il punto di partenza dal quale lo studioso individua i fatti storici. Tuttavia raramente succede che il rapporto tra la fonte e il fatto sia semplice e immediato: la fonte può essere distorta o falsa, frammentaria, incomprensibile o inesatta. Lo storico deve pertanto valutare le fonti con spirito critico.

INTERPRETAZIONE E FORMA

Lo scopo della storia in quanto serio tentativo di comprendere la vita dell'uomo, tuttavia, non si esaurisce nel puro vaglio delle fonti; il reperimento dei fatti costituisce solo la base per la successiva selezione, sistemazione e valutazione dei dati, operazioni queste che vanno a costituire e a informare l'interpretazione storica. Il processo interpretativo investe tutti gli aspetti dell'indagine storica, a partire dalla scelta dell'oggetto di ricerca, perché è

proprio la scelta di un evento o di una società o di una istituzione particolare a costituire un criterio di giudizio che asserisce l'importanza del tema prescelto. Una volta scelto, l'oggetto stesso suggerisce un modello provvisorio o un'ipotesi che indirizza la ricerca e aiuta lo storico a valutare e a classificare le fonti e a presentare un resoconto dettagliato e coerente su di esso. Lo storico deve rispettare i fatti e fornire un'interpretazione convincente e soddisfacente dal punto di vista intellettuale.

Fino all'epoca moderna, la storia era considerata un genere letterario particolare, che condivideva molte tecniche ed effetti con la narrativa d'invenzione. Gli storici studiavano attentamente i 'fatti' ma, come gli autori di narrativa, scrivevano resoconti dettagliati degli eventi e vivide descrizioni dei personaggi con grande attenzione per la lingua e per lo stile. Le complesse relazioni tra letteratura e storiografia hanno costituito e costituiscono ancora oggetto di dibattito.

La storiografia greca

La storiografia occidentale ha origine nell'antica Grecia e i modelli degli storici greci hanno dominato per secoli lo studio della storia. Verso la metà del V secolo a.C. Erodoto scrisse il celebre resoconto delle guerre persiane. Alcuni anni dopo, Tucidide compilò la storia della guerra del Peloponneso, combattuta tra Atene e Sparta. Questi autori registrarono eventi a loro contemporanei, o comunque assai vicini nel tempo, in resoconti in prosa redatti in uno stile molto accurato, basandosi il più possibile su testimonianze dirette o su altre fonti affidabili. Essi si concentrarono sulla guerra, sulla storia costituzionale e sulla personalità degli uomini politici, così da fornire un quadro di una società colta in una fase di crisi e di cambiamento. Il riconoscimento da parte dei contemporanei del loro straordinario talento conferì alla loro opera un'autorevolezza che influenzò gli studiosi successivi. I due grandi storici inoltre preferivano gli eventi recenti, consideravano la fonte oculare e orale superiore a quella scritta (di cui si servivano solo in via subordinata), e presumevano che il campo d'indagine più significativo fosse circoscritto alla vita dello stato e alla politica. Anche la ricerca antiquaria nell'ambito della religione, dei costumi e dell'arte, basata su fonti documentarie, faceva parte della cultura greca e romana, ma era legata soprattutto alla filosofia, alla biografia e ad aree di apprendimento specialistico, ed era esclusa dalle principali tradizioni della storiografia politica. Non si riteneva fosse necessaria una preparazione specialistica per la ricerca; l'educazione dello storico era quella di qualsiasi uomo colto: attenta lettura delle opere di letteratura generale, seguita

dallo studio della retorica. Lo storico ideale doveva concentrare in sé la libertà dai condizionamenti e il dono di un'alta eloquenza.

Erodoto

Erodoto nacque ad Alicarnasso (Asia Minore) nel 5 secolo a.C.. Compì numerosi viaggi in Asia minore, Medio Oriente, Egitto, Grecia continentale e Magna Grecia. Soggiornò per parecchio tempo ad Atene dove conobbe Pericle. Sono famose le pubbliche letture che diede di una parte delle sue opere per le quali ricevette un elevato compenso che testimonia l'importanza della propaganda a quel tempo. Nel 443 si trasferì nella colonia di Turii, in Magna Grecia. Qui egli si stabilì e passò tutto il resto della sua vita. Morì negli anni successivi al 430. Fu sepolto nell'agora. La sua unica opera si chiama *Le storie*. Quest'opera fu divisa dai grammatici alessandrini in 9 libri intitolati alle nove muse. I primi 5 libri parlano delle vicende della Lidia e la conquista degli imperi orientali da parte della Persia, gli ultimi 4, invece, parlano della guerra tra Persiani e Greci. Su quest'opera di Erodoto è sorta la famosa "questione Erodotea": Il problema sta nel fatto che Erodoto parli nei primi 5 libri dell'impero persiano, e solo dopo si occupa dello scontro tra greci e persiani. Ogni libro delle *storie* ha una certa autonomia, infatti inizialmente questa sua opera aveva un carattere orale. Ci sono altri dubbi sulle *Storie*: infatti la loro fine lascia molto perplessi gli studiosi. Queste terminano, infatti, con la presa di Sesto da parte degli Ateniesi. Ma era questo il termine che Erodoto si era prefissato, o fu la morte a fermarlo? A questo nessuno ha mai risposto. Interessantissima è la disposizione con cui Erodoto raccoglie e tratta il suo materiale. Egli, infatti, non ricerca la verità ma la realtà. La verità non ammette scarti, è assoluta; la realtà, invece, è molteplice, sfaccettata, relativa: può essere interpretata. Accadde perciò che egli non seppe concepire la funzione dell'imparzialità. La sua opera è infatti chiaramente filoateniese. Ciò avviene per il condizionamento del suo retroterra culturale. Questo aspetto soggettivo non esclude la ricerca dei dati di fatto, anzi questa è invece l'essenza della sua opera. Erodoto non aveva dei precedenti a cui rifarsi. La sua fonte primaria è la sua esperienza. Un'altra fonte importante è costituita dalle testimonianze resegli da persone a lui fidate; a queste persone E. chiese sia informazioni riguardo gli avvenimenti che avevano visto, sia informazioni riguardo i costumi di certi popoli. Erodoto cita anche, in genere per confutarli, Ecateo ed altri scrittori precedenti. Nonostante la razionalità delle sue opere, Erodoto parla anche di alcuni elementi favolosi, asserendo che il fatto che egli ne parli non vuol dire che egli ci creda. Nella sua opera si può notare la convinzione dell'esistenza di un ordine

cosmico, in una prospettiva non fisica bensì prettamente umana. Questo ordine è però di natura dinamica, non statica; esso è sottoposto ad una perenne alternanza di violazioni e reintegrazioni. Per esempio, secondo Erodoto, la volontà di potenza genera l'imperialismo, che è colpevole dismisura in quanto impedisce la libera pratica delle tradizioni; e un analogo istinto di sopraffazione spinge il singolo individuo a violare la libertà dei suoi simili; ma allora interviene il potere divino a ripristinare tutto ciò. L'esempio della storia diventa così un alto monito di moralità. Molto all'avanguardia è il modo in cui Erodoto concepisce gli dei. Egli, nonostante creda nel panteon greco, respinge ogni pretesa di superiorità di una religione sulle altre. Erodoto ha infatti appreso che, anche se cambia il nome della divinità, il sentimento religioso rimane lo stesso. Nella sua opera sono inserite numerose digressioni narrative, dette novelle. Queste novelle trattano i temi dell'eros, dell'intrigo, dell'ambizione, della generosità, della fedeltà e l'opposto di questi. Il loro obiettivo è di attestare la precarietà della vita di ogni individuo. L'opera di Erodoto ha avuto valutazioni piuttosto differenti nel corso dei secoli. È stata apprezzata dai suoi compatrioti, ma criticata da alcuni successori come per esempio Tucidide. Interessante è il giudizio di Cicerone che definisce, da una parte, Erodoto *pater historiae*, ma che poi dice che nella sua opera si trovano *innumerabiles fabules*. La critica moderna ha comunque ammesso Erodoto tra gli storiografi e apprezzato la sua opera.

Ancora su Erodoto

LA VITA

La tradizione vuole che Erodoto sia stato esiliato dalla sua città natale intorno al 457 a.C. per aver cospirato contro il tiranno Ligdami II, vassallo dei persiani. Probabilmente si recò a Samo, da dove iniziò a viaggiare attraverso l'Asia Minore, il Regno di Babilonia, l'Egitto e la Grecia. Non si conoscono con precisione la direzione e l'estensione dei suoi viaggi: è certo comunque che questi gli valsero una preziosa conoscenza diretta della geografia e delle tradizioni di tutti i luoghi che furono poi oggetto della sua opera storica. Intorno al 447 si recò ad Atene, dove si guadagnò la stima di illustri personaggi, tra i quali il tragediografo Sofocle e il grande statista Pericle. Nel 443 si stabilì nella colonia panellenica di Turi, nell'Italia meridionale, dedicando il resto della vita al completamento della sua grande opera, vasta narrazione storica incentrata sui fatti e gli antefatti delle guerre persiane.

LE STORIE

Il titolo tradizionale di *Storia* o *Storie* non è originario, come pure la suddivisione in nove libri, effettuata dai grammatici alessandrini. I primi libri contengono una descrizione geografica, etnologica e storica delle popolazioni del mondo antico, tra cui quelle di Lidia, Scizia, Media, Assiria, Egitto e Persia. Gli ultimi tre libri descrivono i conflitti armati tra la Grecia e la Persia agli inizi del V secolo a.C. Nell'opera, lo sviluppo della civiltà si presenta come un movimento inesorabile verso lo scontro tra Persia e Grecia, considerate i due centri, rispettivamente, delle culture orientale e occidentale. L'informazione dell'autore si basa in parte sui lavori dei suoi predecessori, in parte sull'osservazione diretta, effettuata nel corso dei suoi viaggi; il suo criterio di base è il controllo personale, ciò che egli stesso ha visto e appreso direttamente, chiedendo informazioni ai testimoni che gli parevano più attendibili. A volte seleziona le fonti, altre volte si mostra scettico verso ciò che ha appena riferito, altre ancora riporta miti, leggende e tradizioni locali, oppure confronta diverse versioni del medesimo fatto.

IL 'PADRE DELLA STORIA'

Le *Storie* sono la prima opera importante in prosa: sia i critici dell'antichità sia la critica moderna hanno reso omaggio al suo stile grandioso, schietto e ricco di aneddoti, al tempo stesso semplice e avvincente (l'opera era destinata alla pubblica recitazione), applicato a un campo vergine di ricerca, cioè le cause delle 'azioni degli uomini': qualità che hanno fatto di Erodoto il 'padre della storia'.

Erodoto dimostra un'approfondita conoscenza della letteratura greca e del pensiero scientifico della sua epoca. Egli credeva che il corso della storia fosse indirizzato dal fato e dagli dei, che non possono impedire il male ma intervengono a punire i malvagi e gli arroganti. All'uomo è dunque celato il senso del suo destino, ma, forte della sua esperienza e seguendo la ragione, egli è libero di scegliere ed è responsabile delle proprie azioni: proprio nella libertà sta la dignità della natura umana, ed è la libertà che ha consentito ai greci di differenziarsi dai 'barbari' e di sconfiggerli. Questo tentativo di trarre lezioni morali dallo studio dei grandi avvenimenti fu alla base della storiografia greca e romana.

Tucidide

In gr. Thukydídes storico ateniese. Nato il 460 a.C. circa e morto il 395 circa a.C. Figlio di Oloro, ricco e nobile cittadino del demo di Alimunte, imparentato forse con la

famiglia reale di Tracia, trascorse la giovinezza nel fervido clima culturale dell'età di Pericle e fu educato nelle scuole dei sofisti, di cui assorbì i principi retorico-filosofici. Sopravvissuto alla peste del 430 a.C., partecipò alla guerra del Peloponneso nel 424 a.C. quale stratego al comando di una flotta di sette navi, che dalla base di Taso doveva collaborare alla difesa di Anfipoli e della penisola calcidica. Il fallimento della missione gli costò l'esilio. La grave pena scontata non si sa dove esattamente (in parte a Scapte Ile) lo mise nella condizione di poter accostare gli alleati di Sparta e le *poleis* neutrali e di osservare più obiettivamente il conflitto in corso tra Ateniesi e Spartani, nonché di procurarsi la documentazione per l'opera storica che meditava di scrivere. Il disastroso sviluppo della guerra, con le conseguenti amnistie degli esuli (tra il 406 e il 403 a.C.), riportò, sembra, vent'anni dopo Tucidide ad Atene, dove sarebbe morto all'inizio del IVsec. a.C. di morte violenta. Secondo un'altra tradizione avrebbe cessato di vivere, sempre per mano assassina, in Tracia. La sua opera, interrotta dalla morte improvvisa e a noi pervenuta con il titolo generico di *Xyngraphe* o di *Historíai* (*Storia*), narra la guerra del Peloponneso dall'inizio fino alla battaglia di Cinossema (estate del 411 a.C.). La ripartizione in otto libri, fatta in età ellenistica, raggruppa gli avvenimenti in un ordine che non è quello originario e che ha dato origine a una dibattuta questione sulla cronologia e sul metodo di composizione delle singole parti. Secondo la ripartizione tradizionale e la tesi unitaria dell'opera, che non esclude revisioni e in taluni punti divergenze di giudizi, la narrazione si apre con un proemio che, mentre illustra l'importanza della guerra del Peloponneso e traccia una rapida sintesi della preistoria dell'Ellade, a cominciare dalla talassocrazia minoica (*archaiología*), espone i criteri scelti per appurare la veridicità dei fatti e determinare le ragioni dei contrasti attraverso la rielaborazione dei discorsi (*demogoría*) pronunciati dai protagonisti. Seguono poi le cause occasionali dell'immane conflitto e il progressivo allineamento delle diverse *poleis* con l'una o l'altra delle due contendenti (1. I). Si inizia, quindi, con la divisione in semestri invernali ed estivi, il dettagliato racconto delle operazioni militari e dei maneggi diplomatici di Atene e di Sparta dall'inizio della guerra, fino alla pace di Nicia (421) [1. II - cap. 24 del v]. La ripresa a breve scadenza delle ostilità e la brutale sottomissione da parte ateniese dell'isola di Melo costituiscono il contenuto del resto del libro V, mentre i libri VI e VII sono riservati come un tutto organico al dramma della disastrosa spedizione di Sicilia. L'ultimo libro comprende in forma abbozzata e senza discorsi i fatti degli anni 412 e 411 a.C. (guerra deceleica), interrompendosi all'estensione del conflitto in Asia Minore, susseguente al tentativo delle due contendenti di attirare la Persia dalla loro parte. In aperta o sottintesa polemica con

Erodoto, Tucidide ha introdotto nella storiografia greca profonde e originali innovazioni. Scelti come argomento della trattazione gli avvenimenti contemporanei, se ne procura la documentazione con un'accurata ricerca e selezione delle fonti secondo il criterio dell'attendibilità. A codesto procedimento di rigorosità scientifica si accompagna l'indagine appassionata delle cause dei fatti, ricondotte in un ambito puramente umano e distinte in occasionali ed effettive. Eliminato ogni intervento di forze trascendenti, il movente delle azioni, sulla scorta delle dottrine sofistiche, è riportato alla brama di potere, alla legge del più forte, alla ricerca dell'utile particolare. L'esposizione dei fatti, colti nelle concatenazioni causali e illustrati nei motivi determinanti quali risultano dai discorsi dei protagonisti, porta a una visione concreta della realtà storica. Donde il carattere politico e il fine eminentemente pratico dell'opera: più che una composizione da recitarsi in pubblico nel corso di una gara essa è un bene per sempre (*Ktêma es aéi*), offerto alla intelligenza quale strumento per la creazione di una scienza storico-politica volta alla razionale interpretazione degli avvenimenti umani. Così impostata con vigoroso metodo scientifico, è ravvivata da un'acuta introspezione psicologica, che mette in rilievo gli stati d'animo degli individui e delle moltitudini; lo stile sobrio, conciso, non esente talora da oscurità, raggiunge potenti effetti drammatici. Circa la fortuna dell'opera tucididea, va detto che Tucidide, più che presso gli antichi, che pur ne imitarono largamente i pregi formali, ha trovato la sua esatta valutazione presso i moderni, che lo considerano il fondatore di una concezione puramente razionalistica della storiografia.

Ancora su Tucidide

INTRODUZIONE

Tucidide (Atene 460 ca. - 400 ca. a.C.), storico greco. Figlio di un aristocratico ateniese, nel 424 a.C. fu tra gli strateghi della flotta ateniese in Tracia durante la guerra del Peloponneso, ma non giunse in tempo per evitare la presa di Anfipoli da parte dello spartano Brasida. Per questo errore fu esiliato e tornò in patria solo alla fine della guerra, nel 404 a.C.

LA GUERRA DEL PELOPONNESO

La sua opera è giunta sino a noi divisa in otto libri dai grammatici successivi e con il titolo, anch'esso non originario, di *Storie o Guerra del Peloponneso*. L'opera abbraccia tre fasi della guerra: il conflitto tra Atene e Sparta dal 431 al 421 a.C., che si concluse con la pace

di Nicia; la spedizione degli ateniesi in Sicilia dal 415 fino al disastroso fallimento del 413; infine, la ripresa delle ostilità fino al 411, anche se il piano originario dell'opera comprendeva gli eventi fino al 404.

LA CONCEZIONE DELLA STORIA IN TUCIDIDE

Tucidide fu consapevole che l'obiettivo della nuova scienza storica risiedeva nella verità dei fatti narrati; quindi si ripromise nella sua opera di descrivere fedelmente gli eventi di cui egli stesso fu testimone, e di sottoporre a rigorosa verifica le testimonianze relative agli altri eventi. Rientra nello stesso intento di precisione documentaria il nuovo e grande rilievo dato alla scansione temporale e alla concatenazione cronologica degli avvenimenti.

L'atteggiamento di Tucidide nei confronti della materia fu di tipo scientifico, guidato dall'intento di individuare i rapporti causali operanti nella storia: un'indagine di questo tipo non può contemplare né la lode né il biasimo. Il metro dell'azione degli uomini e al tempo stesso strumento per scoprire le norme che la regolano è la ragione e ogni fattore metafisico è escluso dalla ricerca e dall'analisi dello storico. La storia, per Tucidide, è un 'possesso per il futuro': non nel senso di un ammaestramento morale, ma quale strumento per riconoscere la dinamica delle forze che producono gli avvenimenti umani. In queste coordinate ideologiche, i numerosi e drammatici discorsi che Tucidide inserì nella narrazione svolgono una funzione essenziale: in essi la ragione si confronta con i fatti e soppesa gli interessi in gioco e le soluzioni possibili, consentendo all'autore di analizzare il rapporto causale tra i fatti presi in esame. Poiché è nell'ambito politico che si manifestano le opposizioni e le decisioni che determinano gli eventi storici, l'opera tucididea può essere considerata eminentemente politica, e in ciò sta il motivo della sua straordinaria fortuna nelle epoche successive.